

SALMO 18: I CIELI NARRANO LA GLORIA DI DIO

Il salmo 18 (19) viene attribuito a Davide. In esso si celebra la rivelazione di Dio, che avviene in due modi: attraverso la natura, la cui contemplazione da sola annuncia fino ai confini della terra, ad ogni uomo di buona volontà, l'esistenza di Dio, e attraverso la legge, che dirige lo spirito all'unione con il suo creatore. Ma è in Cristo che il Padre rivela compiutamente e unitariamente la sua natura, che è Amore. La creazione e la legge ci parlano allora di Cristo. Dice San Paolo: "Egli è l'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura, poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili" (Col. 1, 15).

La creazione è dunque un annuncio, l'annuncio di una realtà superiore e spirituale, il firmamento:

*"I cieli narrano la gloria di Dio
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento,
il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
Non è linguaggio e non sono parole
di cui non si oda il suono.
Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola."*

A chi contempla la perfezione del creato, meravigliandosene come un bambino, si rivela misteriosamente Cristo, che è il restauratore dell'universo, il nuovo Adamo principio di un nuovo mondo e di una nuova umanità. Egli è il sole di giustizia di cui il salmista descrive il cammino, sole che rinnova e guarisce con il suo calore ogni uomo tramite la sua

vittoria definitiva sulla morte, una vittoria destinata a raggiungere i confini della terra:

*“Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.
Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l’altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore”*

Nella seconda parte del salmo dalla creazione si passa a contemplare la legge. Il Dio creatore del cielo e della terra (Elohim), che si rivela ad ogni uomo pio, di qualunque religione, sceglie un popolo al quale rivelarsi nel suo disegno misterioso di salvezza. Egli assume quindi la connotazione di Dio dell’Alleanza (Adonai):

*“La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l’anima;
la testimonianza del Signore è verace
rende saggio il semplice.”*

La legge di Dio è perfezione nella quale si compiace Davide, che aggiunge:

*“Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi;
il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell’oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante”.*

Di fronte a questa perfezione è impossibile non guardare alla nostra finitezza. Chi è in grado di adempiere perfettamente la legge se non Cristo solo?

*“Le inavvertenze chi le discerne?
Assolvimi dalle colpe che non vedo.”*

Cristo, tuttavia, ha dato il potere alla Chiesa di discernere e di assolvere le nostre colpe. Attraverso la Chiesa è Cristo, unico ad aver compiuto perfettamente la legge, che ci assolve anche dalle colpe che non vediamo. Attraverso l'invocazione finale Davide invita anche noi a chiedere il dono del Suo Spirito, perché possiamo essere salvati dall'orgoglio, dal quale discende ogni altro male, e la nostra anima, le cui profondità nemmeno noi stessi conosciamo, possa essere gradita al Signore. In Cristo, che conosce il cuore di ogni uomo, prega il salmista:

*“Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere.
Allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato.
Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.”*